

# Voti contati per l'assemblea Pop Bari Se salta la Spa, 2.700 posti in fumo

Bankitalia e advisor in pressing per convincere i soci a optare per la trasformazione

■ «Non c'è alternativa alla trasformazione in società per azioni» di Banca Popolare di Bari, «perché quando gli investitori assumono un impegno, nel caso specifico Mcc e Fidt, devono avere poteri di governo societario che non sono consentiti dal voto capitaro e dalle limitazioni delle assunzioni di partecipazioni detenibili dai soci». A ribadirlo, ieri, è stato **Pietro Sambati**, direttore della sede di Bari di Banca d'Italia, in vista della decisiva assemblea dei soci convocata per il 29 giugno. Mcc e Fidt intervengono «assumendosi il rischio di rafforzamento del capitale per mettere in stabilità finanziaria la banca e poi dare il via allo sviluppo. Una banca che è fondamentale per il Mezzogiorno, dove occorre avere consapevolezza dei nostri punti di debolezza», ha sottolineato **Sambati**.

La raccomandazione non è casuale. Perché l'appuntamento di fine mese è decisivo non solo per gli azionisti della Popolare pugliese ma anche per i suoi dipendenti e per l'intero sistema.

Sul fronte del personale, nei giorni scorsi è arrivato l'allarme lanciato dal segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**: con il no alla Spa sono a rischio 2.700 posti di lavoro, ha detto **Sileoni**. Ricordando che il voto dell'assemblea è l'ultimo, indispensabile tassello per il salvataggio della banca. «È un atto fondamentale perché non diventi vano lo sforzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi e del Medio-credito centrale, che in questa operazione investono oltre 1,5 miliardi di euro. Non deve diventare vano nemmeno il sacrificio delle lavoratrici e dei lavoratori della stessa Popolare di Bari, che contribuiranno al salvataggio con una riduzione dei costi del personale pari a 67 milioni e che saranno essenziali, con

la loro professionalità e con le loro qualità anche umane, a rilanciare la banca», ha sottolineato il segretario della **Fabi**. Con il voto negativo in assemblea, la banca verrebbe invece messa in liquidazione e sarebbero appunto in bilico 2.700 posti di lavoro, con uno scenario imprevedibile per il territorio a livello economico.

In vista dell'appuntamento di fine giugno, sta salendo la preoccupazione anche al ministero del Tesoro perché l'operazione ha un'enorme rilevanza sia politica - il governo Conte in questa fase non può permettersi né passi falsi né nuove rogne - sia, appunto, finanziaria perché la liquidazione di un istituto sarebbe uno scossone non gestibile nel settore bancario. Al Mef il dossier è nelle mani del direttore generale **Alessandro Rivera** che sta facendo da tramite fra la Vigilanza di Bankitalia e la politica. Anche i commissari della popolare pugliese starebbero mostrando un po' di tensione e stanno cercando di muoversi facendo leva sulla moral suasion di forze politiche e dei principali protagonisti della partita, tra cui i sindacati, sul territorio e sui lavoratori. Nel frattempo, si muove anche Morrow Sodali, il proxy advisor che è stato ingaggiato dalla banca per dare informazioni agli azionisti: libro soci alla mano, stanno contattando i principali detentori di quote per sollecitare il voto favorevole. Agli azionisti, ricordiamolo, è stata proposta una transazione pari a 2,38 euro per azione condizionata a un numero minimo di adesioni, il 50% dei destinatari e il 60% del controvalore delle azioni. Agli stessi soci viene offerto gratuitamente un warrant, cioè una opzione di sottoscrizione di azioni di futura emissione.



SEGRETARIO Il numero uno della Fabi, Lando Maria Sileoni [Ansa]

C. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

